

ATTUALITA' DELLA PEDAGOGIA DI NOMADELFIA

a cura di Silvana Rapposelli

E' dal 1931 che Nomadelfia risponde in modo unico e assolutamente originale all'emergenza educativa. In quell'anno, infatti, don Zeno Saltini, il carismatico fondatore (1900-1981), prese con sé come figlio un diciottenne solo, dal passato – e presente - piuttosto burrascoso, avviando così pubblicamente nei confronti di minori bisognosi di tutto il passaggio da un rapporto meramente assistenziale ad una accoglienza familiare.

Da allora, la storia di questa straordinaria "città" dove la fraternità è legge si snoda in una serie di vicende dal senso alterno: dall'occupazione dell'ex-campo di concentramento di Fossoli nel 1947 all'arrivo delle prime mamme di vocazione (sono ragazze che scelgono di prendersi cura dei bambini, orfani o abbandonati, come fossero loro figli), alla dolorosissima "diaspora" del 1952, fino al trasloco in Maremma, in provincia di Grosseto, dove avviene la lenta rinascita.

Oggi Nomadelfia, a 28 anni dalla morte di don Zeno, testimonia con la sua vita la realizzazione di un sogno e, dopo aver anticipato di oltre mezzo secolo la legge del 2001 che sanciva la chiusura di ogni tipo di orfanotrofio, si propone come risposta alle sfide del terzo millennio, in campo educativo e non solo.

Pubblichiamo il racconto di una interessante esperienza di stage fatta a Nomadelfia da una classe di un liceo statale. Scopriamo così la possibilità di visitarla non solo per una gita ma anche per un interesse più strettamente curricolare.

Il presente contributo è tratto dal bimestrale "NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA" n 2, 2008, anno XLI; e-mail: edizioni@nomadelfia.it. Ringraziamo l'autore e le edizioni di Nomadelfia.

Un racconto dettagliato e avvincente di Nomadelfia si può leggere in:

Mario Sgarbossa, *Don Zeno di Nomadelfia... e poi vinse il sogno*, ed Città Nuova, Roma, 2008, pagg 317, € 14

ATTUALITA' DELLA PEDAGOGIA DI NOMADELFIA

di Francesco Schino

Dal 14 al 19 aprile 2008 ho accompagnato 17 ragazze di una quarta classe del Liceo delle Scienze Sociali "T. Fiore" di Terlizzi (BA) presso la comunità di Nomadelfia a pochi chilometri da Grosseto per realizzare lo stage formativo previsto dal relativo curriculum di studio su un esempio "vivente" di scuola alternativa al modello istituzionale.

[...] Nella attuale società della frammentazione, la scuola pur rappresentando per molti adolescenti e giovani un'esperienza decisiva per l'acquisizione della propria identità e per l'inserimento nella vita adulta, anche per le carenze organizzative sistemiche, è fortemente in crisi quale agenzia di socializzazione delle nuove generazioni.

La scuola piace poco agli studenti, spesso non produce benessere ma in cambio innesca o incrementa disagio, malessere. Lo stesso rapporto con gli insegnanti è ambivalente. Alle prese con forti demotivazioni connesse alla perdita di prestigio sociale della propria funzione, ai docenti si chiedono competenze professionali e capacità relazionali significative, mentre se ne denunciano l'autoritarismo, l'impreparazione didattica, l'oscillazione tra eccessiva severità ed eccessiva permissività.

Ciò che non riesce a fare la scuola riescono altri ambienti di riferimento nati per ben altri scopi, ma che in questa società frammentata hanno assunto non intenzionalmente funzione di socializzazione, talvolta anche primaria, per i minori. La televisione, il cinema, i videogames, internet producono effetti devastanti nel processo di crescita e di formazione dei piccoli.

Le diciassette studentesse partecipanti allo stage sono pienamente appartenenti a questa *new generation*. Da qui la scommessa di offrire la possibilità di osservare e vivere, seppure per pochi giorni, una dimensione esistenziale differente, per loro in-naturale e illogica, ma che - come Socrate insegnava - ha certamente innescato interrogativi "maieutici" in ragazze che nei mesi successivi allo stage hanno decisamente evidenziato cambiamenti nei comportamenti e nelle relazioni.

Una di loro, già al ritorno in pullman mi confidava che l'esperienza di Nomadelfia, in particolar modo quella con i giovani, o era stata un grande bluff oppure era la "cosa più importante" accaduta nella sua esistenza fino allora.

Al termine dello stage i responsabili dell'emittente radiotelevisiva interna hanno voluto intervistare gran parte delle stagiste chiedendo loro cosa si portavano dietro dalla permanenza a Nomadelfia. Nella sintesi delle loro risposte si evidenzia come, seppur preparate con le ore di formazione dedicate all'approfondimento di documenti e video, la realtà le ha sorprese. Si aspettavano una comunità chiusa, isolata, bigotta, ferma ad un nostalgico passato ed invece sono state accolte in maniera straordinaria, ma allo stesso tempo naturale, genuina, sobria tanto da sentirsi, dopo l'ovvio disagio iniziale, subito a casa. Ha positivamente impressionato in esse la fratellanza e la collaborazione percepita tra i nomadelfi. Qualcuna è rimasta esterefatta nel vedere tante persone riunite a pranzo, a cena e gli uomini collaborare in cucina e abili nel dispensare. Per non poche è stata un'esperienza nuova, non aduse nella routine quotidiana - tranne i cenoni delle feste comandate - a pranzare/cenare con la famiglia tutta riunita e con la televisione che non la fa da padrona.

La permanenza nelle classi, che ha consentito di partecipare alle normali attività didattiche giornaliere, ha fatto scoprire loro una scuola diversa, alternativa. Molte hanno notato che i contenuti vengono by-

passati operando molto sul coinvolgimento attivo degli alunni badando sempre a collegarli con situazioni, eventi, operazioni concrete che essi hanno vissuto o visto fare a Nomadelfia. Alcune hanno detto di aver compreso proprio da quelle attività didattiche il significato reale di scuola vivente, di scuola che legge, prepara e si integra alla vita quotidiana.

Nell'intervista le studentesse, a richiesta, hanno anche evidenziato dal loro punto di vista gli aspetti negativi. Non poteva non emergere in loro, e non poteva essere altrimenti, la forte "allergia" alla presenza di troppe regole spesso rigide di cui, a loro dire, sono vittime soprattutto le giovani e le donne della comunità. Intollerabile per una ragazza della *now generation*, ad esempio, che non ci sia la possibilità di tirar tardi la sera, soprattutto il sabato sera. Ciò in alcune è stato interpretato come, addirittura, segnale di scarsa considerazione della donna. Di tale questione si è discusso spesso nei *briefing* di fine pomeriggio che ogni giorno si tenevano in un'aula messi a disposizione per le riunioni interne e nello stesso incontro con Pietro, Presidente di Nomadelfia, avvenuto il penultimo giorno dello stage. In merito, mi ha positivamente sorpreso una stagista che in uno di questi incontri, ancor prima di quello con il Presidente, avesse individuato una chiave interpretativa quasi da nomadelfa effettiva: le regole fanno parte della scelta e servono per mantenere in piedi una proposta di vita che si deve difendere dai continui attacchi provenienti dal relativismo imperante, dal consumismo, dall'egoismo e dalla frammentarietà che connota la nostra insicura ed incerta società post-moderna. E in questa difesa si inserisce la tutela della donna, visto il ruolo strategico che ha avuto per la nascita della comunità - che probabilmente non si sarebbe concretizzata se non ci fossero state le prime "mamme di vocazione" - e che continua ad avere oggi nel mantenere in piedi Nomadelfia accettando gli affidi e le adozioni.

Certamente, terminata la fase "goliardica" e travagliata della protesta, Nomadelfia ha da porsi il problema della continuità, e da quello che è stato riferito dal Presidente, la comunità stessa il problema lo ha ben chiaro. Solo alcuni tra i figli di Nomadelfia al compimento del diciottesimo anno decidono di restare e proseguire per i tre anni di postulato, per poi divenire nomadelfi effettivi, giurando fedeltà alla Costituzione. Molti giovani "irrequieti" son rimasti, molti ragazzi ben inseriti e sereni al momento della maggiore età sono andati via. Il problema è che i ragazzi di Nomadelfia delle ultime generazioni non vogliono accettare la comunità a scatola chiusa. Desiderano conoscere il mondo che sta lì fuori e che li attira, li affascina. Tanti restano, alcuni delusi, ritornano sui propri passi e rientrano definitivamente a Nomadelfia. Ma leggendo dall'esterno tali segni, è proprio la loro esistenza a liberare il pensiero degli osservatori dal sospetto che Nomadelfia sia un'esperienza autoreferenziale o all'opposto, una cella di fondamentalisti cattolici da cui stare alla larga.

[...] L'istituzione della scuola familiare e il contatto con le scuole pubbliche esterne per il conseguimento delle licenze, delle idoneità e delle maturità; l'istituzione delle "Serate" per cui ogni anno la nomade Nomadelfia si sposta tra metà luglio a fine agosto in un luogo sempre diverso dell'Italia (e talvolta anche all'estero). L'accoglienza dei visitatori esterni sono tutte risposte che vanno contro la logica dell'autocompiacimento e che dimostrano, invece, l'attenzione della comunità a volersi distinguere dal mondo pur vivendo nel mondo. In questo contatto con l'esterno Nomadelfia evita contemporaneamente di scavare un fossato contro le altre interpretazioni del mondo, accettandone il dialogo, ma perseverando nel mantenere in piedi la propria proposta. Nomadelfia, infatti, non impone, propone. Propone un cambiamento di rotta per ridare senso alla ricerca dell'essenziale nelle nostre esistenze spesso vagabonde o in preda al naufragio. Nomadelfia non chiede che tutti si facciano nomadelfi, perché diventarli è una scelta vocazionale, non il frutto di un semplice temporale che tornato il sereno spazza tutto via. Ma la sua presenza dimostra agli uomini comuni che scommettere sulla fratellanza e il rispetto reciproco non è cosa che riguardi solo i santi (per chi ci crede) o i preti, mentre ricorda agli sfiduciati che esistono ancora uomini e donne normali, con i loro limiti e debolezze, che sanno declinare nella propria esistenza anche il futuro (e non solo il presente, o solo il passato) fatto di speranza in un mondo migliore, perché fatto di persone migliori.